

Presso l'Università degli Studi di Firenze sono conservati numerosi fondi archivistici provenienti sia da altre istituzioni collegate all'Università sia da studiosi e personalità della cultura che hanno operato all'interno dell'Ateneo. Molti di questi studiosi hanno donato fondi assai compositi che includevano la propria biblioteca, carteggi, studi, ed anche materiale non documentario, ad esempio strumenti scientifici. Per questo motivo i fondi archivistici si trovano ancora oggi per lo più depositati presso le diverse biblioteche universitarie.

Diversa sorte hanno avuto nel tempo le singole parti dei vari lasciti: i fondi librari sono stati spesso smembrati e poi

ricomposti, oppure hanno seguito le sorti degli istituti che li hanno ospitati, le cui vicende, a loro volta, sono state lo specchio degli sviluppi delle varie discipline scientifiche. Un caso emblematico è quello della Biblioteca di Botanica, che nelle sue vicende riflette l'evolversi delle scienze naturali e della loro diffusione e insegnamento a Firenze, permettendo anche di



La Sala Webb della Biblioteca in una foto dei primi del Novecento

conoscere personaggi nei quali il profilo dello scienziato da laboratorio e dello studioso da tavolino sfuma spesso, in una sorta di dissolvenza incrociata, in quello dell'intrepido viaggiatore, talvolta perfino dell'avventuriero.

LA BIBLIOTECA E LE SUE SEDI

La Biblioteca di Botanica fu istituita nel 1842 su iniziativa del palermitano Filippo Parlatore, che proprio allora era stato chiamato dal granduca Leopoldo II ad inse-

diarsi sulla cattedra di botanica, appena istituita nell'ambito dell'Imperiale e Reale Museo di Fisica e di Storia Naturale, fondato dal granduca Pietro Leopoldo nel 1775 e situato nei locali dell'ex palazzo Torrigiani in via Romana. Negli stessi locali trovò la sua prima sistemazione anche l'Erbario Centrale Italico, fondato nello stesso anno e sempre su iniziativa di Parlatore. Attiguo al museo, ai margini del Giardino di Boboli, era stato allestito anche un orto botanico, in modo che gli studiosi di questa disciplina potessero disporre nello stesso luogo di tutti e tre gli strumenti fondamentali per lo studio della medesima: letteratura sull'argomento (biblioteca), piante secche (erbario), piante vive (orto botanico). Nel 1859, durante il governo provvisorio di Bettino Ricasoli, fu fondato l'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, le varie sezioni del quale nel corso degli anni si vennero sempre più configurando come vere e proprie facoltà distinte, bisognose di una propria autonomia anche dal punto di vista degli spazi occupati. Si cominciò così ad individuare nuovi locali, capaci di ospitare le strutture delle singole facoltà, e quelli favorevoli all'insediamento della botanica furono trovati in un edificio attiguo all'attuale rettorato dell'Università e che aveva fino a poco tempo prima ospitato le scuderie granducali. Tale edificio confinava anche con un terreno che era stato di proprietà delle monache di S. Domenico dette "del Maglio" e che già dalla metà del Cinquecento era stato acquistato dal granduca Cosimo I per impiantarvi un Giardino dei Semplici. La nuova sede avrebbe così permesso di continuare a tenere unite le tre strutture fondamentali per l'attività di studio e di insegnamento dei docenti di botanica (biblioteca, erbario, orto botanico) e fra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento esse vi furono effettivamente trasferite. La trasfor-

mazione dell'Istituto di Studi Superiori in Università, avvenuta nel 1924, non vide cambiamenti significativi: Istituto di Botanica, biblioteca, erbario e orto botanico continuarono a essere visti come un tutto unico funzionale allo studio e all'insegnamento della disciplina e ad essere diretti dalla stessa persona, fino a quando le recenti istituzioni dei dipartimenti, del sistema bibliotecario e delle varie sezioni del museo di storia naturale, con il loro crescente bisogno di autonomia, non hanno portato ad una scissione amministrativa e funzionale delle singole strutture, senza che peraltro sia stata messa in discussione la loro stretta interconnessione ai fini della didattica e della ricerca, tanto che la loro vicinanza fisica perdura ancora oggi.

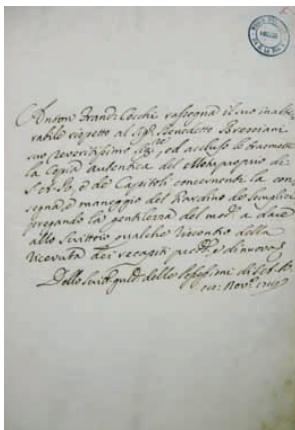
LA TRADIZIONE BOTANICA FIORENTINA

Pagina dai resoconti
delle sedute
della Società Botanica
Fiorentina

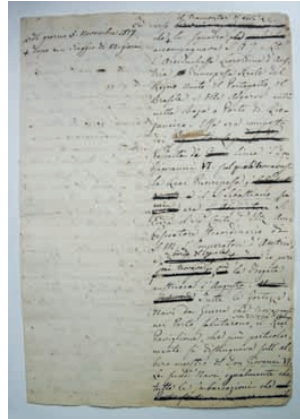
I granduchi di Toscana hanno sempre avuto grande attenzione nei confronti della scienza botanica, fin da quando questa non era ancora divenuta una scienza in senso stretto, ma era considerata una disciplina ausiliaria della

medicina. Ancor prima dei Lorena, erano stati infatti i Medici a dare grande impulso allo studio dei “semplici” (come venivano allora chiamati i medicinali di origine vegetale), a partire da Cosimo I, al quale si deve la fondazione dell’Orto botanico di Pisa (1543), che contende a quello di Padova il titolo di orto botanico più antico del mondo, e poco dopo (1545) di quello di Firenze.

Il favore accordato alla botanica dai Medici prima e dai Lorena poi (alcuni di essi vi si dilettarono in prima persona) fece di Firenze nel



corso dell'età moderna uno dei luoghi privilegiati per lo sviluppo della nuova scienza: all'ombra del cupolone vissero e lavorarono, sotto l'ala protettrice e incoraggiante dei granduchi, alcuni dei nomi che avrebbero fatto grande la botanica italiana e quella fiorentina in particolare, soprattutto nel periodo compreso tra il Settecento e la prima metà dell'Ottocento, vera e propria "età dell'oro" di quest'ultima. Fra i numerosi nomi di spicco basterà qui ricordare quelli di Pier Antonio Micheli – che fu tra i fondatori, nel 1716, della prima società botanica al mondo, la Società Botanica Fiorentina –, del suo allievo e successore Giovanni Targioni Tozzetti, di Giuseppe Raddi e di molti altri. In particolare, il Raddi fu generosamente finanziato dal granduca Ferdinando III per il suo viaggio in Brasile (compiuto a cavallo tra il 1817 e il 1818), dal quale riportò molti materiali per l'Imperiale e Reale Museo di Storia Naturale, di cui era conservatore. Agli inizi degli anni Quaranta dell'Ottocento la scena botanica fiorentina, in parte assopita negli anni precedenti anche per la "concorrenza" dell'ateneo pisano, si rianima nuovamente con l'arrivo di Filippo Parlatore (1816-1877). Organizzatore lungimirante e instancabile, prima ancora che studioso di vaglia, il palermitano non solo riorganizzò il museo alla cui direzione era stato chiamato, ma fondò anche quell'importantissimo centro di raccolta di *exsiccata* che è tuttora l'Erbario Centrale Italiano, si adoperò con successo per la rinascita della defunta Società Botanica Fiorentina dando vita alla Società Botanica Italiana tutt'oggi operante, e strinse rapporti personali oltre che professionali con molti dei più eminenti botanici del tempo. Proprio uno di questi rapporti personali, quello con il naturalista inglese Philip Barker



Pagina autografa della "Relazione del viaggio in Brasile" di G. Raddi

Webb, si rivelerà cruciale per l'originaria costituzione di quei fondi archivistici dei quali qui andiamo trattando.

Dopo la morte di Parlatore sulla cattedra di botanica si sono avvicendati nomi di spicco nella storia di questa disciplina e delle scienze naturalistiche in generale, poiché all'epoca la "specializzazione" nell'ambito delle medesime non era certo così esasperata come oggi: Odoardo Beccari, Teodoro Caruel, Oreste Mattiolo, Pasquale Baccarini ed ancora, all'inizio del 1900, Enrico Carano, Giovanni Negri e altri ancora. Altri personaggi, pur non avendo mai avuto incarichi ufficiali di insegnamento, hanno lasciato tracce imperiture nella storia della botanica italiana, e fiorentina in particolare, come l'italo-francese Stefano Sommier e il medico svizzero Émile Levier. Quasi tutti questi studiosi hanno lasciato, direttamente o tramite i loro eredi, all'istituto da loro diretto o assiduamente frequentato i propri archivi privati contenenti carteggi, appunti, manoscritti ecc., contribuendo così ad arricchire i depositi archivistici della Biblioteca di Botanica, mentre altre preziose testimonianze della loro attività – le raccolte di esemplari essiccati e strumenti e reperti di vario genere – sono invece finite negli scaffali, rispettivamente, dell'Erbario Centrale Italico e della sezione botanica del Museo di Storia Naturale, tuttora situati ai piani superiori dello stesso edificio che ospita la biblioteca, a voler sottolineare ulteriormente quella strettissima interconnessione cui sopra si è accennato.

I SINGOLI FONDI

Il nucleo originario del patrimonio è costituito dalla donazione del naturalista inglese Philip Webb (1793-



1854), che lasciò per testamento al Granduca, oltre al suo ricchissimo erbario e alla altrettanto importante biblioteca, anche un carteggio contenente oltre duemila lettere che testimoniano della sua rete di rapporti internazionali con i più importanti botanici e naturalisti europei della prima metà dell'Ottocento. Che il carteggio di Webb abbia costituito il primo nucleo attorno al quale si è poi addensato il patrimonio archivistico della biblioteca è testimoniato indirettamente anche dal fatto che esso, originariamente raccolto nei raccoglitori di pesante cartone recanti sulla costola la scritta *Autographes* in caratteri goticeggianti che tuttora lo custodiscono (e che forse costituiscono la struttura conferitagli dal suo primo ordinatore), fu via via integrato con una certa quantità di lettere, sparse o in piccoli gruppi, indirizzate a destinatari diversi da Webb in date successive alla sua morte e pervenute all'Istituto botanico alla spicciolata e per vie traverse. Probabilmente, data l'esiguità e la sporadicità di queste acquisizioni, non si ritenne opportuno conservarle in modo separato e autonomo, preferendo invece integrare il ricco fondo epistolare già costituito. Questa procedura fu abbandonata quando all'Istituto di Botanica cominciarono a pervenire lasciti documentari cospicui e spesso già strutturati dai loro proprietari, lasciti nei quali i carteggi costituivano spesso la parte più omogenea.

Alcuni raccuini
di viaggio di
O. Beccari

La corrispondenza
di P. Webb nei suoi
raccoglitori



Immagini di fichi
dal ms. 47 di
P. A. Micheli

Nell'esaminare i singoli fondi è d'obbligo iniziare dal più antico: quello che raccoglie integralmente i manoscritti di Pier Antonio Micheli (1679-1737), ca. 70 volumi donati ai primi del Novecento dalla famiglia Targioni Tozzetti, che se li tramandava ereditariamente poiché proprio Giovanni Targioni Tozzetti era stato l'allievo prediletto del Micheli e il continuatore della sua opera. Il loro interesse è dato anche dal fatto che pochi dei numerosissimi lavori botanici di Micheli furono pubblicati: alcuni di essi sono anche corredati da molte illu-

strazioni, probabilmente di mano dello stesso autore, e ciò fa sì che i manoscritti siano a tutt'oggi oggetto di frequente indagine non solo da parte dei botanici, ma anche degli storici dell'arte che si occupano di illustrazione botanica. Analogo interesse per la storia della botanica rivestono i manoscritti di Giuseppe Raddi (1770-1829), quattro grossi faldoni contenenti appunti, schede e altro materiale preparatorio per i suoi lavori sulla flora brasiliana.

Altri tre notevolissimi personaggi, che hanno vissuto e operato a Firenze tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo, hanno lasciato i loro fondi alla biblioteca dell'Istituto, cioè i già rammentati Émile Levier, Stefano Sommier e Odoardo Beccari. Tutti e tre questi fondi, accanto a un massiccio nucleo di corrispondenza che testimonia della rete di rapporti scientifici e personali intessuta dai singoli personaggi, ospitano materiale di vario genere: appunti, schede di lavoro, talvolta disegni e fotografie, manoscritti che documentano le varie stesure delle loro opere.

Émile Levier (1838-1911), nato a Berna, dopo essersi laureato in medicina ed aver esercitato la professione medica nella sua città natale e a Parigi, si stabilì a Firenze nel 1865. Anche in Toscana continuò la sua attività, ma la passione per la botanica e la frequentazione con Parlatore, Teodoro Caruel e Sommier lo spinsero a dedicarsi con passione a questa scienza e a intraprendere numerosi viaggi di esplorazione botanica, sia in Italia che all'estero: a questo proposito sono particolarmente importanti i viaggi in Spagna e Portogallo (insieme col noto botanico Boissier) e nel Caucaso, in compagnia dell'amico Sommier. In particolare, si dedicò allo studio delle briofite (piante di piccole dimensioni e prive di strutture vascolari differenziate: l'esempio più comune è costituito dai muschi), delle quali divenne uno dei maggiori esperti a livello europeo, e intraprese una attività di scambi fitissimi di esemplari e di pareri scientifici con i maggiori esperti in materia; questa attività è ben documentata nel suo carteggio e negli appunti, che acquistano a posteriori ancora maggior rilevanza poiché la densissima attività scientifica di Levier in campo botanico sfociò ab-

bastanza raramente in pubblicazioni a stampa.

Altrettanto interessanti le figure di Stefano Sommier ed Odoardo Beccari perché entrambi furono non soltanto dei botanici, ma figure multiformi di naturalisti in senso lato, con addirittura sconfinamenti nel campo dell'antropologia e, nel caso di Beccari, anche nella politica.

Nato a Firenze da genitori francesi, Stefano Sommier (1848-1922) dovette fare i conti con una salute malferma

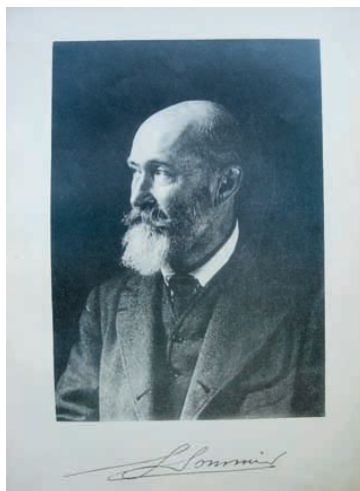


Immagini di pere dal ms. 49 di P. A. Micheli



Antiporta del volume
Un'estate in Siberia
di S. Sommier

Fotografia e firma
di Stefano Sommier



che gli impedì studi regolari, ma non riuscì a distrarlo dalla grande passione per le ricerche botaniche e geografico-antropologiche verso le quali lo portavano le sue frequentazioni (Parlatore, Levier, Paolo Mantegazza e molti altri). Dopo una prima fase di esplorazioni a carattere soprattutto botanico in Italia, nel periodo 1878-1890 intraprese numerosi viaggi all'estero, spesso in zone in cui la sopravvivenza era tutt'altro che agevole (Caucaso, Siberia, Capo Nord), nei quali alla raccolta di piante e allo studio delle flore locali si vennero via via sempre più aggiungendo gli interessi per la geografia di quei luoghi e per le popolazioni che li abitavano, le loro caratteristiche fisiche e i loro usi e costumi. Capace di passare con estrema naturalezza e uguale competenza dalla raccolta di piante nelle isole dell'Arcipelago Toscano alla antropometria di interi reggimenti di cosacchi di stanza in Siberia, Sommier ha lasciato testimonianza della sua attività in numerose pubblicazioni, tra le quali spicca per le sue molteplici valenze il resoconto del viaggio in Siberia (*Un'estate in Siberia*, pub-

blicato a Firenze nel 1885 da Loescher). Di questa intensa attività è testimone l'archivio da lui lasciato: oltre alla numerosa corrispondenza ricevuta, contiene infatti appunti, schede, materiali preparatori di vario genere e il manoscritto e le bozze di stampa del volume appena citato, oltre a diari, agende e taccuini di viaggio.

Straordinaria figura di naturalista ed esploratore, Odoardo Beccari (1843-1920) nacque a Firenze e, dopo un primo periodo di studio a



Odoardo Beccari

Pisa sotto la guida di Gaetano Savi, si laureò a Bologna con il grande botanico Antonio Bertoloni. Poco più che ventenne, nel 1865, mosso dalla curiosità che gli aveva provocato lo studio delle raccolte botaniche malesiane negli erbari londinesi, partì per la Malesia in compagnia del marchese Giacomo Doria (che però fu costretto a tornare quasi subito in patria per motivi di salute) e lì rimase molti mesi, stringendo rapporti con le autorità e le popolazioni locali e dedicandosi ad un intensissimo lavoro di raccolta di campioni vegetali e zoologici. A lui si devono, fra l'altro, l'imponente collezione di crani di *orang utang* tuttora conservata nel Museo zoologico dell'Università di Firenze e l'introduzione in Occidente del primo esemplare di *Amorphophallus titanum*, da lui scoperto e descritto: si tratta di una pianta appartenente alla famiglia delle Aracee che si caratterizza soprattutto per la sua enorme e maleodorante infiorescenza, che può superare anche i 250 cm di altezza. Tornato in Italia nel 1868, Beccari, convinto sostenitore dell'espansione coloniale italiana, partecipò nel

Lettera di lady
M. Brooke a
O. Beccari (recto)

Lettera di lady
M. Brooke a
O. Beccari (verso)

VILLA RAFFO,
BOGLIASCO,
N° 8 ENDO.

Samedi
le 10 de
Mon Cher Ami
Demandez moi tout
ce que vous voulez. Je
ferai de mon mieux
pour vous donner tous
les renseignements possibles
Je suis enchantée
d'entendre que mes pho

anté par vos servi-
Ma best love à Madame
Beccari -
Bien sincèrement
Vos.
Moyret Brooke

1870 a una spedizione nel Mar Rosso organizzata dalla Società Geografica Italiana e dalla Società Rubattino per poi ritornare in Estremo Oriente nel 1871 e ancora nel 1877. Rientrato a Firenze l'anno successivo, si dedicò allo studio del numerosissimo materiale raccolto, pubblicando numerosi lavori in particolare sulle palme, delle quali divenne uno dei maggiori studiosi al mondo. Personalità fortissima e poco incline alla mediazione, Beccari ebbe rapporti burrascosi con il mondo accademico fiorentino; pur essendo stato nominato nel 1878 direttore delle collezioni e del giardino botanico del Museo di Fisica e Storia naturale, si dimise meno di un anno dopo e successivamente animò una fortissima polemica contro il trasferimento dell'orto botanico annesso al museo nell'antico Giardino dei Semplici. Ritiratosi a vita privata e cessata ogni attività di ricerca, riprese gli studi solo dopo alcuni anni, pubblicando fra l'altro la ancora oggi fondamentale monografia sulle palme asiatiche (*Asiatic palms*, 1908) e il godibilissimo resoconto delle sue esperienze in Borneo (*Nelle foreste di Borneo. Viaggi e ricerche di un naturalista*, 1901). L'archivio di Beccari, pervenuto alla biblioteca diversi anni dopo la sua morte e in circostanze non cono-

sciute (probabilmente per donazione del figlio Nello o dell'unico allievo Ugolino Martelli), testimonia efficacemente della personalità e del valore dell'individuo. Tra le numerosissime lettere ricevute spiccano, oltre a quelle dei più importanti botanici e naturalisti del tempo, quelle dell'amico Giacomo Doria e di sir James Brooke jr. e di sua moglie lady Margaret, rispettivamente figlio e nuora di sir James Brooke sr. ovvero il "rajah bianco di Sarawak" di salgariana memoria. Il resto dell'archivio, cospicuo anche dal punto di vista quantitativo, presenta i consueti appunti e materiale preparatorio vario, manoscritti, e numerosi taccuini di viaggio, riguardanti sia i viaggi in Estremo Oriente sia quello nel Mar Rosso. Dal punto di vista botanico si tratta di materiale di grande importanza, anche perché è spesso in strettissima correlazione con i campioni d'erbario raccolti. Per finire, quello che rende il fondo Beccari unico rispetto a tutti gli altri è la presenza quantitativamente notevole di materiale grafico e iconografico, cioè disegni e fotografie, che testimoniano la grande abilità di Beccari nel disegno a mano libera e nella fotografia applicata all'indagine scientifica: campo, quest'ultimo, nel quale fu un pioniere, arrivando anche a progettare e costruire in proprio modelli di macchine fotografiche che gli consentissero di raggiungere i risultati voluti.

Altri fondi conservati presso la Biblioteca di Botanica sono quelli di Ugolino Martelli (1860-1934), del quale occorre citare almeno la corrispondenza (buona parte della quale testimonia degli scambi di idee col suo maestro Beccari) e i manoscritti dei suoi lavori sulle *Pandanaeae* – famiglia di palme della quale fu forse il massimo esperto – e di

Gruppo di donne
daiaiche fotografate
da O. Beccari



Antonio Biondi (1848-1929). Quest'ultimo, benestante proprietario terriero di Castelfalfi in Valdelsa, era stato assistente volontario di Parlatore e continuò anche in seguito ad interessarsi di botanica e mantenne sempre i contatti con l'ambiente accademico, anche se non volle mai pubblicare i propri studi. Contribuì inoltre con istruzioni, consigli e soprattutto finanziamenti ai viaggi di studio in Cina di due missionari francescani, padre Giuseppe Giraldi e padre Cipriano Silvestri, fungendo quasi da ufficiale di collegamento fra i due frati e i botanici fiorentini, ai quali faceva pervenire i campioni raccolti dai due religiosi in Cina, sollecitandone lo studio.

STRUMENTI E INIZIATIVE DI VALORIZZAZIONE

Fino a pochi anni fa il patrimonio archivistico conservato nella Biblioteca di Botanica era rimasto completamente inesplorato, accatastato in armadi blindati che ne garantivano la sicurezza ma non certo la fruibilità, spesso conservato ancora negli stessi pacchi nei quali era giunto in biblioteca. A parte i manoscritti di Micheli, Raddi e Martelli, inseriti nel catalogo generale a schede della biblioteca stessa, soltanto le corrispondenze di Webb, Bec-

cari, Baccarini, Levier, Sommier e dello stesso Martelli erano consultabili con relativa facilità in quanto ordinate per mittente, sia pure con numerosi errori e margini di approssimazione spesso piuttosto ampi. Probabilmente il valore di questo patrimonio non era stato compreso a fondo, a

Frontespizio della prima edizione di *Nelle foreste di Borneo* di O. Beccari



dispetto del fatto che non fossero mancate le richieste di consultazione da parte di studiosi italiani e anche stranieri. Una prima svolta si è verificata verso la metà degli anni Novanta del secolo scorso, quando la Sovrintendenza archivistica



per la Toscana ha dato inizio al progetto di censimento e schedatura degli archivi privati, che si è poi concretizzato anche attraverso la pubblicazione del volume *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di E. Capannelli ed E. Insubato. Nel corso di questa indagine è stata operata una prima ricognizione più approfondita dei singoli fondi, culminata in una descrizione di massima e anche in un primo ricondizionamento del materiale. Ciò ha comportato una duplice presa di coscienza dell'importanza di questo materiale, sia da parte della direzione della biblioteca – che sta cercando di acquisire nuovi spazi che permettano una adeguata e definitiva collocazione del medesimo, allo scopo di favorirne la conservazione e di migliorarne la consultabilità – sia da parte della Sovrintendenza stessa, che ha deciso di investire risorse umane ed economiche nella inventariazione di alcuni fondi. A tutto questo non è forse stato estraneo il rinnovato interesse, come già si è accennato, per la figura e l'opera di Odoardo Beccari, tornato di gran moda (se ci si passa l'espressione) nel corso di questi ultimi anni, anche per le recenti ripetute fioriture dei due esemplari di *Amorphophallus titanum* reintrodotti qualche anno fa nel Giardino dei Semplici in seguito ad una nuova spedizione a Sumatra organizzata dal-

Disegno botanico
di mano di
O. Beccari

l'allora direttore dell'Orto botanico, Fernando Fabbri. Il primo progetto di recupero condotto dalla Sovrintendenza archivistica e affidato a Beatrice Biagioli ha riguardato proprio l'archivio Beccari e ne ha permesso finalmente una descrizione approfondita, consentendo fra l'altro di evidenziare numerose approssimazioni e veri e propri errori commessi nella precedente sistemazione della corrispon-



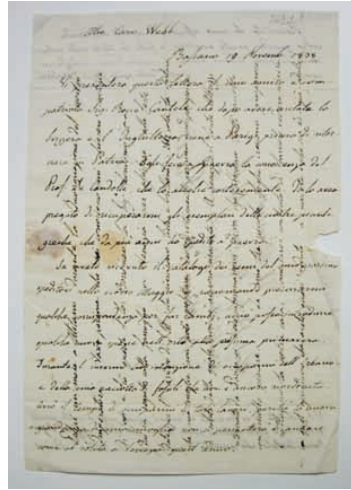
Infiorescenza
di *Amorphophallus
titanum* (disegno
da fondo Beccari)

denza. Inoltre, grazie ad un secondo progetto già finanziato, è iniziata la schedatura dell'archivio Levier, sempre affidata a Beatrice Biagioli, ed è già prevista quella del fondo Sommier.

Un'altra recente e importante iniziativa di valorizzazione del patrimonio archivistico della Biblioteca di Botanica riguarda la corrispondenza di Philip Webb. Il botanico inglese soggiornò a lungo alle Isole Canarie nella prima metà dell'Ottocento per studiare l'ambiente naturale di quelle che, dalla fine del secolo precedente e per tutta una serie di complesse motivazioni, erano di-

venute una sorta di laboratorio naturalistico privilegiato, nel quale spedizioni scientifiche di vario genere e con i più svariati intenti si sono susseguite quasi ininterrottamente fino agli inizi del Novecento. Proprio per documentare queste spedizioni e i loro risultati la Fundacion Canaria Orotava de Historia de la Ciencia, con sede a La Orotava nell'isola di Tenerife, ha dato vita, insieme con il Max Planck Institut fur Wissenschaftsgeschichte di Berlino, ad un progetto denominato Proyecto Humboldt (dal nome del famoso naturalista Alexander von Humboldt, uno dei primi ad essersi dedicato all'esplorazione scientifica delle

isole) che si propone di acquisire in formato digitale e di rendere liberamente consultabili in Internet non solo le opere a stampa – spesso di non facile reperibilità – prodotte da queste indagini, ma anche materiale inedito. Dal momento che Philip Webb fu autore, insieme col naturalista e antropologo francese Sabin Berthelot, di una monumentale e riccamente illustrata *Histoire naturelle des Îles Canaries*, il suo ricchissimo erbario e la sua altrettanto numerosa corrispondenza hanno attirato l'attenzione dell'istituzione spagnola. È stata



quindi stipulata una convenzione in virtù della quale personale specializzato della fondazione stessa ha soggiornato a Firenze digitalizzando oltre un migliaio di lettere inviate da mittenti precedentemente selezionati secondo il criterio di una probabile maggiore attinenza con il lavoro di Webb alle Canarie. In questo modo, anche se non tutto il carteggio di Webb è stata digitalizzato, per quanto riguarda i mittenti scelti la riproduzione è stata integrale. Il risultato di questo lavoro è liberamente consultabile in Internet collegandosi alla URL <<http://humboldt.mpiwg-berlin.mpg.de/05.documentos.htm#corres>>, fra l'altro con una leggibilità spesso migliore dell'originale.

Lettera di A. Parolini a P. Webb.

Da notare la scrittura in senso sia orizzontale sia verticale rispetto al foglio

Le fotografie pubblicate appartengono alla Biblioteca di Botanica

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
settembre 2006